

CONTI PUBBLICI: IL TAGLIO DELL'IRAP SI ALLONTANA

Finanziaria, Tremonti non molla

Manovra leggera, pochi soldi per polizia e militari. L'Ue: deficit/Pil sotto il 3% entro il 2012

ROMA. La Finanziaria resterà leggera. La linea messa punto ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che è poi volato a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo, è quella di concedere il meno possibile, anzi giusto il minimo indispensabile ad evitare la rivolta dei senatori che oggi in aula devono votare la manovra di tre articoli ed approvarla entro giovedì. La delicata pratica è stata affidata al sottosegretario Luigi Casero, che prenderà il posto del vice ministro Giuseppe Vegas, impegnato a Montecitorio sul disegno di legge che istituisce il ministero della Sanità. E così toccherà al bocconiano Casero, ex responsabile economico di Forza Italia, spiegare ai senatori che il Tesoro non è in grado di esaudire le loro richieste, che coincidono con quelle di molti ministri duramente provati dal braccio di ferro con Tremonti. E il caso del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e del titolare della Difesa, Ignazio La Russa, che hanno richiamato l'attenzione sugli scarsi stanziamenti per la sicurezza, cioè forze di polizia e militari. Sulla carta, il conto presentato al Tesoro dai due ministri è salato, pari a 1 miliardo e 800 milioni complessivi. Ma, fino ieri sera, la linea del Piave stabilita da via XX Settembre era addirittura di 100 milioni, cioè la stessa cifra concordata in Consiglio dei ministri una settimana fa per il rinnovo dei contratti. Qualche altra cosa potrebbe uscire dalle pieghe del bilancio ma La Russa e Maroni non faranno salti di gioia perché scarseggiano i fondi per la ricostruzione delle carriere e quelli per i mezzi di servizio. Sicu-

rezza a parte, il Tesoro sta valutando se trasferire in Finanziaria la Banca del Sud ora affidata un disegno di legge, arricchendo la pietanza con una manciata di crediti d'imposta per chi investe nel Mezzogiorno, come da tempo chiede la Confindustria. Sarebbe una mossa concepita per ottenere anche il consenso di Gianfranco Fini e dei suoi, molto sensibili alle tematiche del Sud, in vista dei passaggi più a rischio. Come quello sull'Irap: il taglio dell'imposta, invocata da un drappello di senatori capeggiati da Mario Baldassarri, rimane un miraggio. Tremonti intende giocarsi questa carta alla Camera, sotto Natale, quando avrà a disposizione tutti i dati sugli incassi fiscali di fine anno (autotassazione e scudo). Il Tesoro rimane freddo sulla possibilità di tagliare sia pure di poco l'imposta sulle imprese, tanto che anche l'ipotesi di un mini-taglio da 1,2 miliardi concentrato sulle perdite non convince i tecnici di via XX Settembre perché rischia di premiare i furbi, cioè le aziende che puntano fiscalmente al rosso di bilancio, mentre penalizza chi si è indebitato ed ha investito nonostante la crisi. E c'è un altro problema: un taglio limitato e condizionato da una franchigia, tipo fino a 30-50 lavoratori, rischia di costare tanto senza essere in grado di produrre benefici significativi. La parola d'ordine che il ministro dell'Economia ha concordato con i suoi è quella della resistenza ad oltranza, fino a quando la "patata bollente" dell'Irap non sarà approdata alla Camera. E una posizione che trova riscontro anche nelle parole del ministro del Wel-

fare, Maurizio Sacconi, per il quale è «impossibile» tagliare l'Irap «in questo momento». Una riduzione, se verrà accordata, dovrà essere «compatibile con l'andamento delle entrate, comprese quelle che possono derivare dallo scudo fiscale».

Se ne riparerà quindi a dicembre. A puntellare la linea del rigore del Tesoro è arrivata puntuale all'incasso la "cambiale" sui conti pubblici di Bruxelles, che domani imporrà all'Italia, come agli altri Paesi Ue, un piano di rientro del deficit oggi al 5,3 per cento del Pil: Tremonti dovrà riportare il disavanzo sotto il 3 per cento entro il 2012, con una correzione annua dello 0,5 per cento. I margini diventano quindi ancora più esigui di prima. E il Tesoro sarà costretto a lasciare a bocca asciutta o quasi tutti i ministri, che hanno presentato una lista delle spese lunga 12 miliardi.

È una lista che si allunga anche con la richiesta fatta ieri dal cardinale Angelo Bagnasco di rimettere in Finanziaria i 135 miliardi per le scuole cattoliche tagliati da via XX Settembre. Tempi lunghi anche per la cedolare secca del 23 per cento sugli affitti, spuntata durante la trattativa con Tremonti al Senato la scorsa settimana. I senatori del Pdl non saranno contenti. Il rischio è che da oggi il percorso della Finanziaria diventi un campo di battaglia. E l'unico modo per uscire dall'aula del Senato in tempo utile e senza danni potrebbe essere il voto di fiducia. Un'arma che il governo userà solo in caso di emergenza.

MICHELE LOMBARDI

lombardi@ilsecoloxix.it

